

Un'escursione al monte Zuquala, al lago Zuai e nei Soddo.

Note di viaggio del socio dott. LINCOLN DE CASTRO (Addis Abeba).

(Con 18 illustrazioni e una carta fuori testo) (1)

Ringraziati i preti, ritorniamo all'asilo che ci hanno offerto, incalzati dal temporale che rumoreggia e da una pioggerella fredda, foriera della grandine, spinta dal vento impetuoso di N.E. Infatti, appena messo piede nella capanna, si scatena la bufera ed una miriade di candidi sassolini impertinenti vengono a bussare sino all'uscio di casa nostra.

La cena quella sera fu parca, ma largo e dolce il riposo, in quella capanna così diversa da moltissime altre per un non lieve nè trascurabile beneficio, quello cioè dell'immunità dai microscopici assalti.

Non sarà discaro al lettore se aggiungeremo ancor qualche cenno sui Guraghe, prima di lasciare l'isola dei Re.

Come anche li descrisse il Cecchi, essi sono miti ed ospitali; cristiani ed idolatri: i matrimoni sono celebrati col solo consenso dei parenti e col solito cerimoniale delle genti etiopiche, dove alla fantasia nuziale si dà parvenza dell'antico ratto della sposa. La successione è divisa tra i figli con diritti maggiori per il primogenito; la vedova è mantenuta a carico dei figli; e solo dopo due o tre anni può risposare, perdendo però i suoi diritti. La giustizia è patriarcale: l'omicida non era ucciso, come si pratica anche oggidì dagli Scioani, ma pagava soltanto il prezzo del sangue. Per seppellire i morti, li depongono in una fossa profonda la quale è ricoperta ad una data altezza dal fondo di una impalcatura di legno, a sua volta ricoperta tutt'attorno di terra sino alla superficie del suolo, lasciandovi però un'ampia apertura

(1) Continuazione e fine. Vedi fasc. precedente.

che comunica tra l'impalcatura stessa e l'esterno; su quest'apertura è costruito il tumulo, od un *tucul* dove, come fanno i Galla, si adattano i trofei dell'estinto.

I Guraghe sono di natura indolente e fumatori di tabacco che coltivano, ma son tuttavia lavoratori ingegnosi in caso di necessità, coltivatori esperti come abbiám visto, terrazzieri, costruttori di case e fabbricanti abili di stoviglie e di strumenti musicali.



FIG. 12^a — Nell'isola di Tullu Guddo. Gruppo di Guraghe col loro *Rt*, Ato Aliivo.

Per queste qualità, son d'ordinario ricercati altrove, ed affluiscono in buon numero ad Addis Abeba quali provetti, per quanto primitivi, lavoratori.

Anch'essi come i Galla coltivano la *musa ensete*, dalla cui polpa macerata fanno una sorta di pane che è in uso, come vedremo, anche tra i loro prossimi Soddo.

Il Chiarini incontrò raramente tra essi gobbi e storpi, frequentemente pazzi, paralitici e affetti da filaria e da lebbra.

Antropologicamente i Guraghe presentano tutte le gradazioni dal tipo galla a quello abissino o tigrino; dal cranio pentagonoide, all'ovalare largo, all'ovalare lungo e all'elissoide; e nelle forme

più ingentilite si riscontrano facce ovalari ortognate con fronte pianeggiante, il prognatismo non manifestandosi che nei tipi evidentemente incrociati.

Il mattino di poi (23 febbraio) all'alba, ci congediamo da Ato Alivo che vuole accompagnarci per un tratto di via verso la riva. È un succedersi di richiami acuti e lontani per far accorrere i barcaiuoli.

Una volta alla riva, il numero delle piroghe è ancora insufficiente a trasportarci tutti, e perciò, dopo un'ora di impazienze e di proteste, possiamo aver il naviglio necessario, e alle sette e mezzo riusciamo a staccarci dalle rive di Tullu Guddo.

La traversata al ritorno diventa assai meno piacevole che nel venire. Un forte vento di N.E. che increspa di schiume le onde del lago, ci costringe a drizzare la prora a nord incontro alle rive opposte, per poi seguirle sino a raggiungere quella del nostro accampamento. Più volte la leggera imbarcazione fu sul punto di capovolgersi, e fu necessario di farci tirare a rimorchio da altre barche montate da vogatori più vigorosi. Ato Gusciù era tutto pensieroso, ma un vecchio guraghe che remigava disperatamente seguendoci sul più piccolo di quei canotti, animava la comitiva raccontando le cose più allegre di questo mondo, che facevano ridere a crepapelle tutti i compagni. Guadagnate le rive settentrionali, le onde si acquietarono e la navigazione diventò più facile e gioconda. Una linea bianca limitava per lungo tratto le sponde del lago, ed avvicinandoci vedemmo che era uno stormo di cicogne natanti allineate come i soldati; gli adulti su di una fila e i piccini tutti assieme disposti su di una seconda.

Dopo cinque ore e mezza di tragitto, tocchiamo finalmente la terraferma, e corriamo all'accampamento a fare i dovuti onori alla colazione.

La notte innanzi a poche centinaia di metri dal nostro campo, uno stuolo di ippopotami era venuto a farsi sentire con lo sconcio concerto dei loro grugniti, ma rimasero indisturbati. La caccia all'ippopotamo era un genere di *sport* che non doveva far parte del nostro programma. È facile d'altronde colpirli ed ucciderli, ma non altrettanto venire in possesso della preda, perchè l'animale ferito si getta nei gorgi del lago, e se vi muore, il suo corpo non è possibile rintracciarlo che quando viene a galla, e talvolta ciò succede dopo qualche giorno e a vari chilometri di

distanza. Sulla spiaggia si vedevano le molteplici impronte di quel passaggio ed alcune ossa del grosso pachiderma vi erano disperse, e tra esse una enorme mandibola priva dei quattro robusti incisivi inferiori che il cacciatore aveva certamente estirpato dalla sua preda.

Lo Zuai è inoltre popolato di pesci, che gli indigeni pescano con ami primitivi di ferro.

Alla dimane si decide la partenza per il ritorno traverso il paese dei Soddo.

24 febbraio.

Partenza dal campo dello Zuai alle sei e mezzo del mattino, e dopo tre ore e mezzo di marcia diretta ad occidente, per regioni abitate e coltivate, e tra le solite boscaglie, passato il guado del Maki profondamente incassato tra i basalti, accampiamo a pochi metri dalla sua riva sinistra.

Lungo il cammino incontrammo appesi ai rami di alcuni alberi certe strisce svolazzanti di cotonata, di cui chiedemmo ragione alle nostre guide: queste ci dissero che quelli eran segni volontariamente apposti dai Galla, come ricordo di un glorioso atto compiuto da un valoroso. Comprendemmo che la gloria ed il valore, a quel modo rappresentato, doveva aver avuto per epilogo la violenta dipartita da questo all'altro mondo di qualche nostro simile. La sottomissione dei Galla agli Abissini fu feroce, convien dirlo, ma è pur certo che l'egemonia scioana in queste regioni fu una necessità storica, perchè con essa una grande breccia fu squarciata all'inevitabile cammino della civiltà. Chi sa se e dopo quanti anni di inauditi sacrifici, una potenza europea avrebbe potuto ottenere quel che oggi è un fatto compiuto! Oggi le missioni civili si succedono liberamente in queste regioni e le percorrono in lungo e in largo senza alcun pericolo d'uomini, mentre pochi anni addietro non era possibile senza dispendio di vite ed insuccessi rovinosi, sia la lunga via dei laghi dallo Zuai al Rodolfo, sia quella dei paesi del Caffa e del versante niliaco dell'altopiano. Se i Galla hanno indubbiamente certe qualità positive, da farli a primo aspetto giudicar migliori degli Abissini, come dicemmo ed avremo ancora in altra occasione a ripetere, sono a nostro avviso antropologicamente e psicologicamente inferiori. Dunque la conquista abissina segnò un passo avanti per

l'evoluzione che si contenta anche delle tappe, sien pur lunghe, ma a costo di non rinunciare al suo ascendente avvenire.

L'accampamento è tutto circondato di folta boscaglia; nella notte si accendono grandi fuochi per allontanare le fiere, perchè si dice che i leoni e i leopardi attratti dal fiume, vengono volentieri ad abbeverarsi.

Altitudine del campo: 1730 metri sul livello del mare. Durante tutto il nostro viaggio fu quasi sempre notato che la pressione barometrica nel pomeriggio era inferiore di 50 millimetri a quella delle ore antimeridiane.

25 febbraio.

Partenza dal campo di Maki alle sette del mattino. Percorso un primo tratto pianeggiante, gradatamente, e da ultimo, decisamente, si sale sino ai 2000 metri, lasciando alle spalle le pendici di Madrecapt, per trovarci in piena regione Soddo. Quivi distendonsi vaste praterie ondulate con campi coltivati rigogliosamente a *musa ensete* che con le sue larghe foglie d'un verde vivace, rallegra assai il paesaggio.

I Soddo coltivano con amore la *musa ensete*, come i Guraghe e come nel Caffa, a scopo alimentare. Essi ne estraggono il candido libro dagli alti fusti, che vengon su sino a cinque metri, lo raschiano abbandonando il tessuto trabecolare e di sostegno, e formano una pasta che tengono seppellita sotto terra tra le foglie della pianta stessa per uno o più anni. La pasta così macerata e fatta fermentare, viene raccolta e poi distesa sui larghi testi di terracotta, ed esposta alla cottura, formandosi così una focaccia molle e spugnosa come l'*engerà* di *tieff* e di *dura* degli Abissini. Delle parti fibrose della pianta si industriano a fare corde, e si servono dei larghi lembi foliacei ad uso di involucri.

Agricoltori e pastori, portano ai mercati delle regioni limitrofe e specialmente ad Addis Abeba i loro prodotti, dei quali il burro è tra il migliore di quello indigeno che possa gradire un Europeo. È venduto in pani sferici non più grossi di una noce di cocco, e avvolti accuratamente tra foglie di musa: una prima fusione al calore è sufficiente per depurarlo e togliergli quel gusto di selvatico e di spezie tutto particolare che rende insopportabile il burro abissino delle altre regioni.

I Soddo non si distinguono gran che dagli altri Galla: ve ne

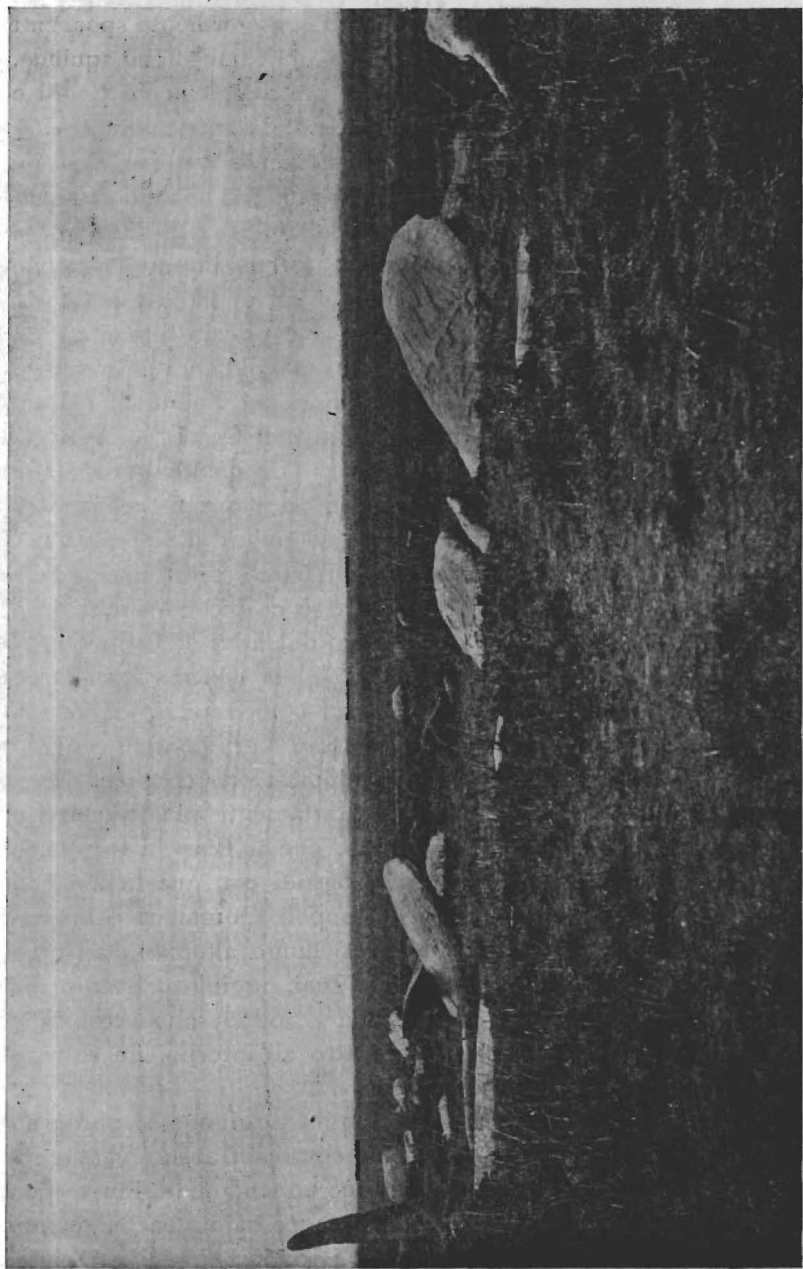


FIG. 13^a — Nzi Soddo. I monoliti.

sono di tutte le gradazioni. Generalmente sono belli di corpo, con viso più allungato, un po' prognato e leggermente sporgenti gli zigomi. Il naso spesso regolare, ma più camuso che aquilino, le labbra tumide, le orecchie piccole e sessili, gli occhi larghi e vivaci, un insieme infine che li fa piuttosto piacenti, mentre meno lo sono le donne, dal naso più frequentemente camuso, con gli zigomi ben marcati, ma con occhi bellissimi; la bocca regolare corregge assai bene il prognatismo alveolare. Sono caratteristiche le loro capigliature, che direste acconciate con l'ultimo figurino, rialzate abbondantemente dalla fronte in su, ai lati ed alla nuca, mascherando un *postiche* di crine, che il capriccio femminile, in diversi tempi e a periodi, tra noi inconsapevolmente ha plagiato.

Non ci dilungheremo sulla descrizione dei Soddo di cui valorosi nostri viaggiatori, quali il Bianchi e il Cecchi, ci han già lasciato memorie. Furon descritti arditi, di mente svegliata e briganti. Oggidì l'egemonia scioana e la pace ormai decenne dell'Impero, forse la più lunga che abbia goduto l'Abissinia, ha velato la fisionomia politica e più di un tratto caratteristico della psicologia di questi gruppi etnici. Ed è così che i limiti delle varie tribù galla, pochi anni fa nettamente definiti dall'antico ordinamento delle terre, da diritti prevalsi nei contrasti pacifici o nelle lotte guerresche, scomparvero con i nuovi padroni, perchè gli scambi si allargarono, e perchè cessata la ragione di conflitto di vicinato, con la soggezione di un dominatore comune, i rapporti tra tribù e tribù si fecero necessariamente più frequenti e senza barriere. Ed è così che i Soddo, che il Bianchi sorprende nel 1880 in guerra con i Guraghe, oggidì con questi non han più confini. Allora i Soddo erano i popoli montanari e briganteschi che occupavano il loro stretto e lungo altopiano ad occidente dello Zuquala, e a nord-est dello Zuai, oggidì quell'altopiano ha conservato il nome geografico, ma i Soddo sono scesi dalle loro balze, si trovano un po' dappertutto all'intorno, fin dove il commercio e il loro talento li porta.

La vegetazione spontanea e selvaggia aggiunge al paese un piacevole aspetto di freschezza che contrasta a suo vantaggio con le calde e prossime pianure da poco abbandonate. Pur troppo anche quassù l'accetta demolitrice ed il fuoco hanno barbaramente annientato i superbi ulivi, le acacie, i ginepri, i pini e i podocarpi, di cui s'incontrano tuttavia frequenti esemplari.

Durante il cammino, volgendo dietro lo sguardo ad ogni culmine delle colline che oltrepassiamo, possiamo ancora goderci la vista dello Zuai che ci appare in tutta la sua scintillante distesa. Un acquazzone già promessoci da un forte vento di nord-est che addensava le nubi temporalesche su queste alture, viene repentinamente a rovesciarsi, inzuppandoci dal capo ai piedi. Dopo quattr'ore e mezzo di cammino, si giunge a ridosso di un colle presso i pozzi di Guandaltit, dove piantiamo le nostre tende.



FIG. 14^a — *Nei Soddo, I monoliti.*

Ancora una volta da questo punto, alto 2050 metri sul livello del mare, possiamo salutare le indimenticabili lontane acque dello Zuai. Al tramonto, ci si presenta lo spettacolo di numerosi incendi dei campi, che nell'oscurità crescente della notte paion fuochi di festa.

26 febbraio.

Partiamo dal campo di Guandaltit alle sei e tre quarti del mattino, sotto una pioggerella fine e fastidiosa che non ci abbandona per quasi tutto quel mattino. Alle otto sulla ondulata pianura ci vengono indicate presso un solitario podocarro, le cosiddette pietre di Mohammed Grange.

Discendiamo dalle nostre cavalcature per esaminarle meglio; sono una trentina di monoliti di basalto, di cui due soltanto sono ancora in piedi, ed i rimanenti, i più, abbattuti dal tempo e forse dagli uomini. Han forma di stele appiattite gli uni, e di piccoli obelischi altri. Ne misurammo di quelli alti due metri e mezzo e larghi uno, e nove scolpiti con segni ancora intelligibili. Nel disordine che a prima vista appare, ci sembrò che questi singolari resti fossero primitivamente disposti con un certo ordine prestabilito, con orientamento determinato in modo che ciascuna delle facce delle stele volgesse rispettivamente a oriente e ad occidente, di guisa che l'allineamento doveva essere da nord a sud. I disegni scolpiti in rilievo rappresentano ripetutamente gli stessi oggetti, sotto forma preponderante in numero, di spade rozze, larghe e a breve impugnatura. In alcune pietre sono riprodotte a serie di tre, in altre di sei in due o tre file orizzontali.

Come il lettore scorgerà dalle fotografie qui intercalate, oltre le spade, altri disegni appaiono di più dubbia interpretazione, e essi sono di tre specie. Le palle scolpite al di sopra di due corti e tozzi cilindri incrociati, ricorderebbero le palle da cannone coi cannoni medesimi, come vedonsi nei moderni trofei delle divise dell'artiglieria. Ma in altre stele, l'incrociatura dei due presunti cannoni manca, e vi si vedono invece due fasci ricurvi orizzontalmente disposti, e riuniti per il mezzo dalla parte convessa della curva da una piccola losanga; ed è qui allora che l'interpretazione si oscura. Un terzo disegno scolpito rappresenterebbe un oggetto assai comune tra i Galla come tra i Somali, e ci si dice, anche tra i Giapponesi ed altri popoli dell'Estremo Oriente. È un poggiatesta che è usato come guancia da viaggio. Una mezzaluna di legno si adatta alla nuca, ed un sostegno verticale con piccola base circolare la sorregge dal suolo quando il dormiente vi è disteso. Ma il disegno rappresentato nella stele, pur ricordando il poggiatesta ora descritto, non ha la mezzaluna, ma il sostegno verticale sembra bensì che si apra in due lembi a festone, che potrebbero benissimo sostenere la nuca, ma certo con minore agio per il dormiente. D'altronde può essere stato un guanciale allora di moda, e la moda non sempre è comoda, assai spesso è uno strumento di tortura.

Ci par lecito d'indurre che questi avanzi fossero dei ricordi sepolcrali mussulmani; il loro orientamento ce lo confermerebbe,

è la leggenda popolare che li dice di Mohammet Grange, fa facilmente supporre che siano appartenuti ai tempi di quella memorabile incursione islamitica del XVI secolo, e che un certo numero di combattenti sieno stati quivi sepolti. Il numero delle spade scolpite indicherebbe il grado militare dell'estinto, mentre le stele e



FIG. 15^a — *Nei Soddo. Monolite scolpito.*

gli obelischi, senza segni avrebbero forse indicato le sepolture dei più umili gregari (1).

Il tempo non ci permise di far degli scavi, per i quali d'altronde non eravamo preparati: ci si dice che furon fatti da altri e che nulla vi si trovò; un'altra versione riporta invece che fu rinvenuto qualche avanzo umano. Non è improbabile però che nulla

(1) Il nostro Colli di Felizzano nel suo viaggio sino al Rodolfo (1902-1903) incontrò egli pure le cosiddette pietre di Mohammed Grange tra i Sidama e nei Giam-Giam.

oggi di più si ritrovi: i Soddo furon fatti cristiani da lungo tempo, e oltre ad aver abbattuti al suolo quei ricordi, possono aver disperso ogni traccia umana essi stessi per odio contro gli antichi usurpatori, o la notturna fiera

famelica ululando ...

Il guanciaie, oggetto di riposo in vita, fu rappresentato come segno dell'eterno riposo nelle tombe, se memoria non c'inganna, anche dagli antichi Egizi.

I cannoni e le palle vorrebbero forse ricordare l'artiglieria di cui era armato l'esercito del Grange. In altri luoghi non molto distanti da questo, trovansi pure di tali avanzzi. Le sculture descritte da qualcuno che le incontrò, sarebbero affatto simili a quelle da noi accennate. Quel che però noi non trovammo, fu un esemplare di disegno assai caratteristico di una di quelle stele, che qui presentiamo riprodotta in disegno da una fotografia favoritaci dall'ingegnere Ilg. È nè più nè meno che una figura umana (1), quale l'avrebbe concepita qualche nostro monello per giunta malizioso, chè il verismo volle farvi capolino senza sottintesi, per indicare forse che quei sepolcri appartenevano a chi seppe morir da forte, in contrasto appunto ai vinti vilipesi ed evirati.

Alle dodici giungiamo al campo di Leiman. Leiman è il nome di due torrenti che scorrendo dal versante orientale dei Soddo, riunendosi in un sol tronco formano uno degli affluenti di destra dell'Hauash.

Altitudine del campo: 2050 metri sul livello del mare.

27 febbraio.

Partenza dal campo di Leiman alle sei e mezzo del mattino. Mezz'ora dopo si traversa il secondo dei due Leiman, e discendendo il versante settentrionale dell'altopiano dei Soddo, in poco

(1) Ai mussulmani è vietato dal Corano di porre immagini umane nelle moschee e sulle tombe; ma nel nostro caso si può supporre che i Galla che seguirono il Grange, già feticci e da poco convertiti all'Islamismo, continuassero a scolpire figure umane, ch'erano usi a porre sulle loro tombe pagane. Anche oggidì presso alcune tribù si trovano addirittura delle statue in legno scolpite come monumento sepolcrale.

meno di tre ore siamo al guado dell'Hauash, a cinquanta metri circa a valle delle pittoresche cascatelle, che interrompono il solenne e placido corso del gran fiume, con un salto di circa tre metri, zampillando per parecchi rivi secondari e spumeggianti, tra massi basaltici e ginepri e acacie arborescenti.

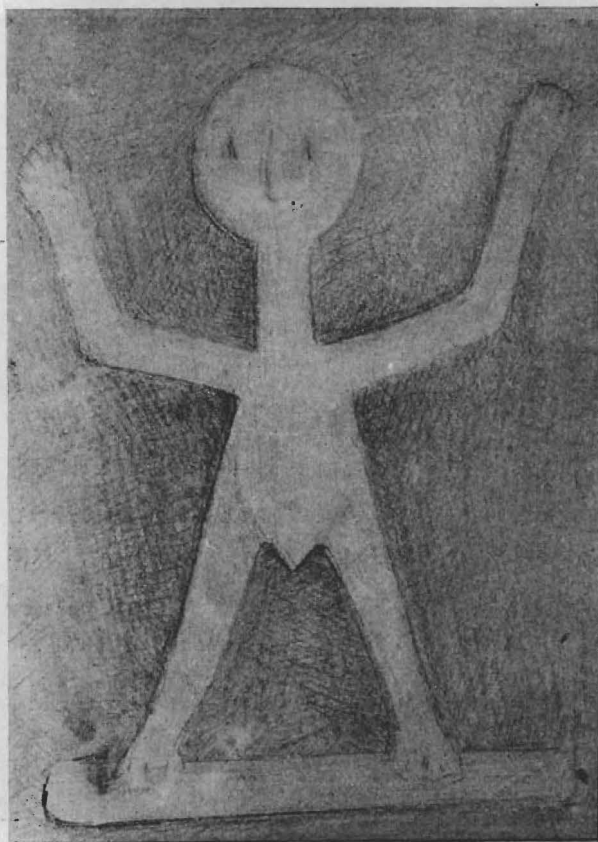


FIG. 16^a — *Scultura su una stele trovata nei Soddo dall'ing. Ilg.*
(Disegno dell'autore da fotografia).

Siamo a 1900 metri sul livello del mare; a S.W. abbiamo lasciato i colli dei Soddo, a S.E. lo Zuquala, e a N.E. sorgono il Mannagascià e il Furi separati da una larga insellatura. L'Hauash, nascendo a pochi chilometri a N.W. di Addis Alem, ingrossato per via dai suoi affluenti di destra e di sinistra, con larghe

volute dirigersi da N.W. a S.E. sino a sud del monte Furi, poi, dopo aver piegato direttamente a sud, all'altezza dello Zuquala, lo avvolge, facendosi rendere tributo di acque dai suoi versanti occidentali e meridionali, prima di seguire il corso già descritto, verso la grande vallata dei Dàncali ed il golfo di Tagiura.

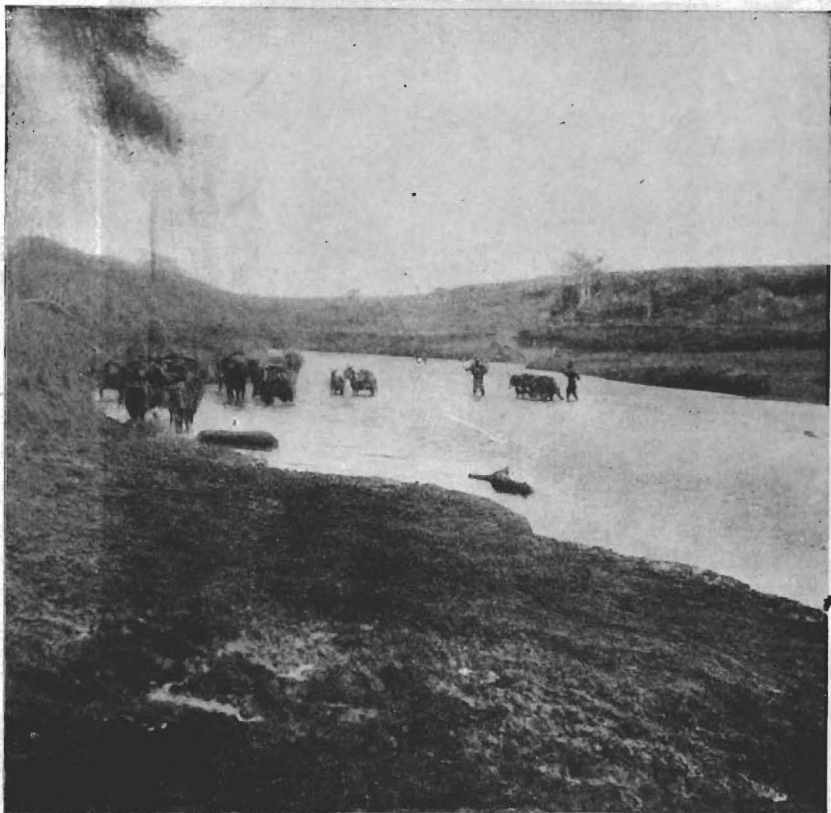


FIG. 17^a — *Il guado dell'Hauash nel viaggio di ritorno.*

Il paesaggio ha mutato aspetto in questa ampia pianura, che ricorda quelle del deserto; la vegetazione è misera lontano dal corso del fiume; abbondano tuttavia nelle vicinanze di esso i pascoli e i campi coltivati dai Galla, con rare capanne di pastori e di contadini. Sulla riva sinistra dell'Hauash, non lungi dal nostro campo, un greco pensò a stabilirsi costruendovi un casolare, e coltivando un orto ingegnosamente irrigato con chiuse e canali.

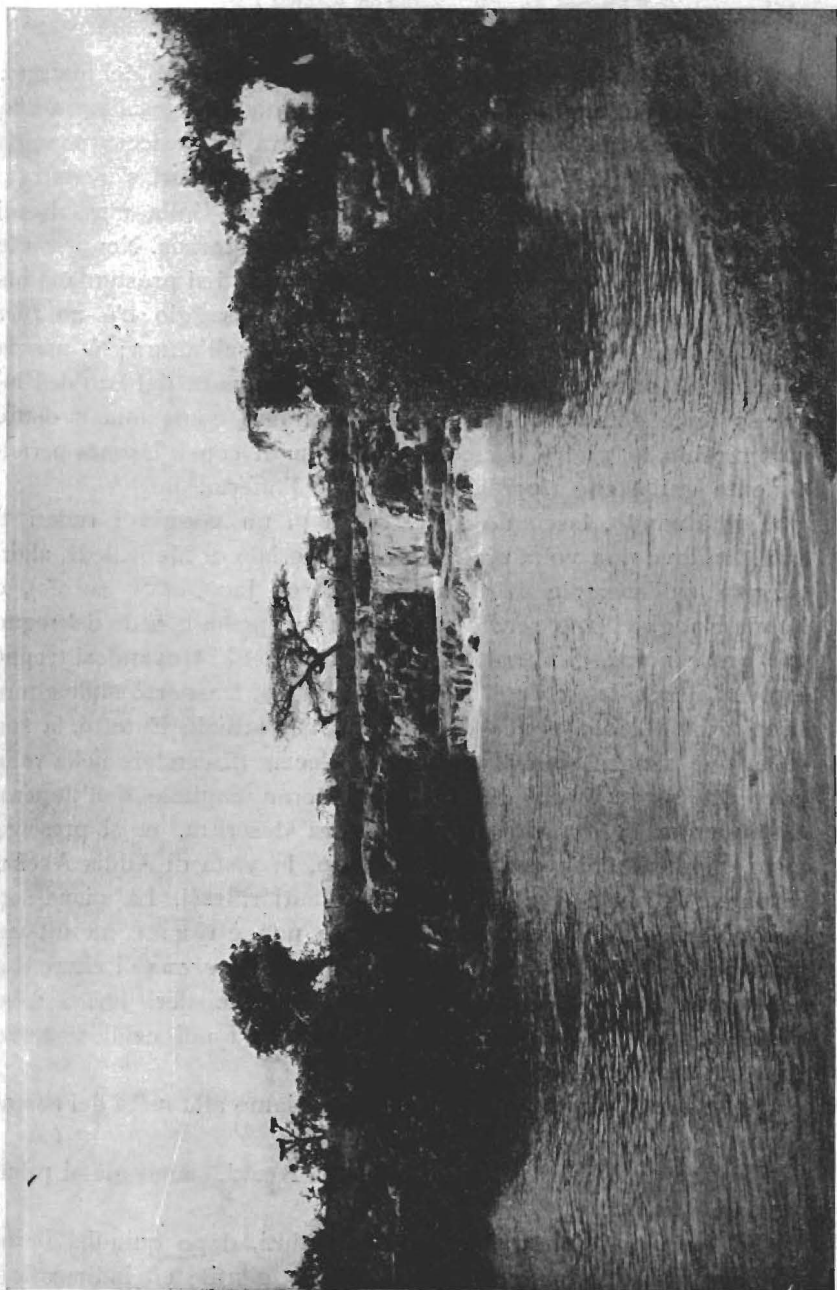


FIG. 18^a — *Le cascatelle dell'Hauash.*

28 febbraio.

Partenza dal campo dell'Hauash alle sei e mezzo del mattino. Salendo gradatamente, in tre ore guadagniamo l'insellatura che separa alla nostra destra il Furi e a sinistra il massiccio montano del Mannagascià. Quivi a ridosso del colle di Furi s'incontra il villaggio di Uorgi, abitato da una tribù di Galla mussulmani dedita in gran parte all'agricoltura e alla pastorizia. Nonpertanto un cumulo di pietre presso il quale i passanti si prosternano baciando, indica che poco lungi da quel passaggio c'è un *Biet Cristian*, una chiesa, che infatti vediamo sull'altura; è usanza appunto di porre un segno visibile al viandante dal lato dell'ingresso delle chiese: questo segno può essere, come abbiám detto, un mucchio di pietre come un gomito di cenci. Usanza perfettamente galla, che ricorda il feticcio e l'offerta.

Continuando, lasciamo a destra su di un poggio i ruderi di case, laddove una volta era il *Ghebi* imperiale di Menelik II, allorquando, sull'esempio degli antenati Zarea Jacob (xv secolo), e Lebna Danghiel (xvi secolo), aveva quassù posta la sede del regno che prese nome di Entotto. Più tardi Menelik, trovandosi troppo esposto alle molestie degli allora infidi Galla, trasportò sulle alture settentrionali della conca di Finfinni, nell'attuale Entotto, la sua sede, ove rimase sino al giorno che decise discendere nella valle dove ora sorge Addis Abeba, la moderna capitale dell'impero.

Superata la dorsale dell'insellatura descritta, ci si presenta tosto, ai piedi delle colline di Entotto, la vista di Addis Abeba, cosparsa di punti candidi e di scintillanti riflessi. La piana sottostante, ricca di pasture, ma rasa, se non è ridente, ha tuttavia un aspetto di grandiosità imponente, con la corona di alture che nel sereno del cielo e nella purezza dell'atmosfera lavata dalle ultime piogge, si profilano nettamente con fondi caldi di verde cupo, di turchino e di paonazzo.

Sette ore di cammino dall'Hauash, e siamo alla mèta del nostro ritorno.

Traversati i due rami occidentali dell'Acaki, siamo già ai primi casolari della città.

Ed ecco così giunto l'istante dei saluti, dopo quindici giorni di viaggio felicissimo con la compagnia gentile ed indimenticabile del ministro Coates e senza aver incontrato nè un leone, nè

un elefante e neppure un coccodrillo che potesse piangere sulla nostra avventurosa sorte, possiamo tra le modeste ed intime pareti dell'asilo domestico, ripetere nel desiderato riposo, con l'infantile e dolce compiacenza dei tempi andati:

..... casa mia
Per piccina che tu sia
Tu mi sembri una badia!...

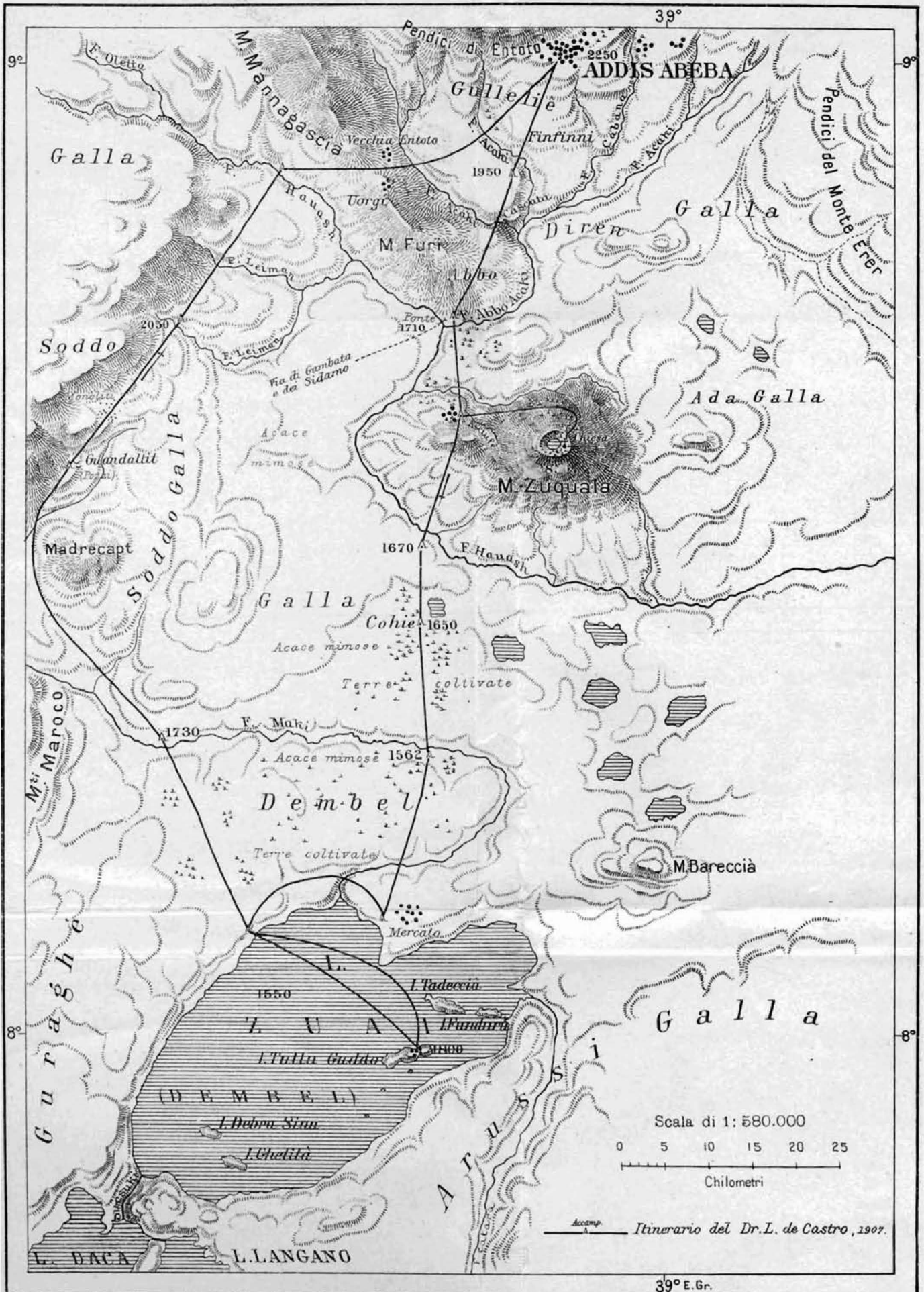
ITINERARIO AL LAGO ZUAI

DEL DOTTOR LINCOLN DE CASTRO

(FEBBRAIO 1907)

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Fasc. I. Genn. 1908.



A. Dardano dis.

Fotolit. Danesi - Roma